

ECONOMIE **O** A PIENI POLMONI



VALENTINI / GIACOMINOFOTO / FOTOGRAFAMA

LA DOPPIA VITA DEL TABACCO CHE ALL'INIZIO FACEVA BENE POI MICA TANTO

di Raffaele Oriani

“Scoperto” da Colombo, fu salutato come rimedio contro il mal di denti prima di trasformarsi in serial killer e in re del business. Che solo ora conosce una prima battuta d'arresto

La preistoria del tabacco finisce nell'ottobre 1492 a Cuba, quando due luogotenenti di Cristoforo Colombo celebrano la scoperta del Nuovo mondo convinti di festeggiare lo sbarco in Cina. Secondo l'uso locale si mettono comodi e aspirano l'aroma di «una specie di erba». Seguono oltre cinque secoli di fumo, che portano la *Nicotiana tabacum* a migrare dal continente d'origine verso il mondo intero: difficile trovare un'altra pianta coltivabi-

le dalla Polonia allo Zimbabwe, e difficile trovare un altro rito diffuso in Indonesia come in Lussemburgo.

Fino a non molti anni fa il tabacco era popolare e universale come il pallone. Oggi prevalgono riserve e anatemi, e ci si chiede se il futuro della nicotina non le stia inesorabilmente alle spalle: «Dal 2005 al 2012 il consumo di sigarette nel mondo è cresciuto dell'8,2 per cento» precisa Carlo Sacchetto, economista, agronomo, tra i massimi esperti europei di coltivazione del tabacco. «Dal 2013 c'è stata una battuta d'arresto, ma si stanno facendo investimenti enormi per rilanciare la nicotina in modalità meno nocive per la salute».

Non sarebbe la prima, non sarà l'ultima metamorfosi: la sigaretta nasce in Spagna nell'800, ma a quel tempo il tabacco è già stato fiutato e fumato per secoli, segnando il destino di grandi imprese, stati sovrani e interi continenti. La pianta a foglia larga e aromatica è una delle *commodity* che hanno plasmato il nostro mondo, e resta tra i prodotti agri-

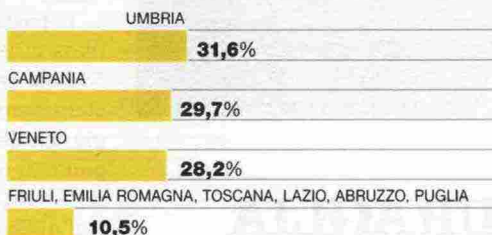


GABRIELE CROPPIS/SEIPHOTO

TABACCO PRODOTTO IN ITALIA

51.000
TONNELLATE

È IL TOTALE DEL TABACCO
PRODOTTO OGNI ANNO.
IL NOSTRO PAESE
È IL PRIMO PRODUTTORE
A LIVELLO EUROPEO



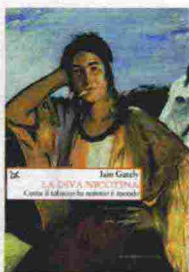
Fonte: FETRA/AB

Fonte: ELABORAZIONI APTI SU DATI AGEA

coli a più alta intensità di manodopera: «Per un ettaro di grano ci vogliono dieci ore di lavoro all'anno» fa notare Carlo Sacchetto. «Per uno di tabacco si va da un minimo di 200 a un massimo di 2.500 ore per le varietà più pregiate». Il tabacco è una delle ultime coltivazioni in grado di mantenere intere comunità. Anche solo per questo merita saperne di più, e l'occasione è l'edizione italiana – curata dallo stesso Sacchetto – di *La Diva Nicotina* di Iain Gately (Donzelli, pg. 270, 33 euro), una sorprendente biografia della pianta che, dai calumet della pace ai pacchetti con avviso di disgrazie, non ha mai smesso di deliziare e intossicare i suoi adepti.

Difficile dire se venne prima il piacere o la dipendenza. I primi europei che apprezzarono la pianta americana si resero presto conto che «non era in loro potere» liberarsene. La Chiesa riprovava tanta mollezza, ma nel nuovo mondo i preti fumavano tutti, spesso anche durante la messa. Non solo. Il tabacco era buono e soprattutto «salutare». Ebbene sì, la sto-

ria europea del tabacco inizia con un paradossale consenso sulle sue proprietà terapeutiche. Se in America lo si usava per curare il mal di denti, in Olanda diventa «il mezzo migliore per scongiurare la peste», in Spagna l'unguento che cura «qualsiasi ferita», in Francia addirittura un potente farmaco anti-cancro, tanto che alla corte di Caterina de' Medici – assicurata Gately – si assumeva tabacco come oggi si consumano vitamine. Alla luce delle 700 mila morti annue stimate tra i fumatori della sola Ue, non proprio una scelta azzecata. Nel 2015 nel mondo si sono prodotti 6.226 miliardi di sigarette,



IN ALTO A SINISTRA, UNA TREBBIATRICE TAGLIA LE PIANTE DI TABACCO. SOPRA, LA MANIFATTURA SIGARO TOSCANO A LUCCA. A FIANCO, LA COPERTINA DI *LA DIVINA NICOTINA*

in aumento del 5 per cento rispetto a dieci anni fa, ma in leggero calo sull'ultimo biennio. Sono dati che ci riguardano, non solo perché lo Stato italiano incassa oltre 10 miliardi di euro all'anno solo di accise, ma anche perché il nostro Paese è il primo produttore europeo di tabacco: «Si tratta di piccole aziende di Veneto, Campania, Umbria e Toscana» osserva Sacchetto. Strette tra potere delle multinazionali e tutela della salute pubblica, negli ultimi dieci anni hanno visto diminuire le coltivazioni del 60 per cento e ridurre la partecipazione agli utili a livelli irrisori. Non è sempre andata così: se ai coltivatori italiani oggi spetta lo 0,03 per cento del prezzo finale, ai loro predecessori d'Oltreoceano si devono alcuni dei capitoli più importanti (e meno commodevoli) della storia americana. È dedicata al tabacco la prima colonia inglese nel nuovo mondo, finiscono a coltivare *Nicotiana tabacum* i primi schiavi africani che sbarcano in Virginia nel 1619, e sono coltivatori di tabacco praticamente tutti i firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza di Filadelfia. Fu pensando agli enormi guadagni dei signori del tabacco che a Londra il caustico Samuel Johnson finì per chiedersi: «Come mai le grida più forti per la libertà si fanno sentire tra i negrieri?». Difficile rispondere, ma da quel mix di grandi raccolti, pratiche odiose e buoni propositi nacquero gli Stati Uniti d'America. Ma è una storia agli sgoccioli? Anni fa Warren Buffett, il mitico investitore di Omaha, diceva di amare il business delle sigarette perché «costano un penny, si vendono a un dollaro, provocano dipendenza e fidelizzano il cliente». Sembrava la quadratura del marketing, ma nel 2015 per la prima volta se ne sono vendute meno anche in Cina. Forse il tabacco tornerà presto a curare il mal di denti. A lungo, però, resterà l'eco di un vizio che ha attraversato mezzo millennio, cinque continenti e ogni tonalità dell'umana esperienza: in una leggenda congolese si paragona il fumo alla «carezza di una madre per il bambino malato»; in un resoconto della Compagnia delle Indie occidentali più sobriamente si scrive: «Se non avessimo il tabacco sarebbe difficile fare qualsiasi commercio». □